

La versione di Camillo sul suo giornale on line: è utile al Foglio (e gratis)

Tutti, tanto il direttore di questo giornale, mi chiedono: ma come fai? Ma quanto lavori? ti pagano? A tutti, compreso il direttore di questo giornale, spiego che (a) non è particolarmente faticoso; (b) lavoro 10-12 ore settimanali; (c) il mio blog ha vita pre blog; (d) non mi pagano. Funziona così. La mattina arrivo al posto di lavoro, accendo il computer e cerco materiale sui giornali internazionali e sui siti che mi piacciono. Ma non per il blog, per il Foglio. Le cose che non vanno bene per il blog vanno in mio pag. Le notizie sul Camillo che non mi paga. Le altre, quelle che vanno su questo quarto paginette, le uso per articoli, traduzioni, idee eccetera. Che poi escono sul Foglio, ma anche, in contemporanea, sul blog. Più si cerca, più si trova. Ed è per questo che il blog, anzi la vanità del blogger, è un po' meno un'illusione e un po' meglio il lavoro regolarmente retribuito. Se hai un blog, sei nel mondo malato di protagonismo come lo sono tutti i giornalisti, sei più portato a cercare notizie. Ti viene più voglia di lavorare, perché appunto quelle che scarti ti fanno fare una bella figura sul web. E poi, se sei un giornalista, è importante a tutti i miei giornalisti di tenere un diario informatico (sempre del blog sto parlando). E, da direttore umano, li retribuirò. (Escluso, ndr).

A meno che non succeda quello che è capitato ai giornalisti di Rep. Alcuni repubblicani hanno avuto, con un po' di ritardo, la nostra attenzione. E ora hanno un blog, mica belli come i nostri, ma in somma. Nel loro blog, però, il lettore che arriva sul sito ha la possibilità di lasciare un commento a quello che il giornalista-blogger ha scritto. A volte partono discussioni interessanti, spesso capita che alcuni lettori si mettano a insultare il povero blogger con contumelie e provocazioni. Va a finire, come è successo ai repubblicani, che sono costretti a impiegare l'orario di lavoro per rispondere ai pazzi e cancellare gli insulti. È la cosiddetta "forumizzazione" del blog, fenomeno particolarmente diffuso negli ultimi tempi. I lettori di Camillo sono un migliaio il giorno (meno nel weekend), e molti di loro se vogliono commentare le idiozie ivi contenute, usano il loro blog. Lo fanno a casa loro. Se fossi direttore, però, una misura antiblog la prenderei: vieterei ai non titolari, come la signorina qui di fianco, di accedere a un sito dove si può lasciare un blog da mia a sera al solo scopo di dire che signorina-mia-sono-il-borsello-del-2000, e poi scrivervi articoli. Che, poi, alla fine sono gli unici a essere pagati.

Christian Rocca  
www.ilfoglio.it/camillo

# Il rimuginare autistico e logorroico in cui affoga il demiurgo del blog

ANCHE I PIÙ LUCIDI POSSESSORI DI SITO-CONTENTORE ALLA FINE RIENTRANO NEL "POPOLO DI SEGAIOLI" ORFANI DI EDITORE

(Ho già un'obnoscione: se riteni che il blogger sia un popolo di segaioli privo malgrado del suo editore, forse non dovresti dar loro alcuna importanza - insomma, non dovresti occupartene).

Inanzitutto, una storia. Scena prima. Lui e Lei sono fidanzati, e lavorano a tempo pieno. L'altro lavora fine. Il fidanzamento anche, e Lui viene a sapere (buon ultimo, va da sé) che l'Altro gli ha scoperto per tutto il tempo la fidanzata. Shit happens, direbbe Lui - se fosse persona di buon senso - sfollandolo le spalle, considerato anche che il fidanzamento è finito e che in somma poteva andargli, poteva essere un estraneo da cui ragionevolmente temere di essersi presi delle malattie, in fondo tutto è restato nel giro, di qui in poi si vivranno vite separate, e amen. Amen? Non se ne parla. Perché Lui non è una persona normale. È un blogger in potenza.

Scena seconda. Il suo giornale ha continuato a fare la sua vita, quei due forse nemmeno se la ricorda più. Lavora: scrive libri, articoli, roba del genere. Lei ha continuato a fare la sua vita, lavora part time, sta per sposarsi. Lui ha continuato a provare a fare una vita che il mondo crudele (ineglio: l'editoria italiana) non gli ha fatto. Il suo giornale che nessuno si pubblica, i romanzi che nessuno legge, cioè vide non un completo impedisce al resto del mondo di riconoscerlo come meraviglioso. Ma nel frattempo sono nati i blog. Che questo giornale ha spiegato un milione di volte cosa siano: siti, Siti Internet. Te ne aprì uno, e ci scrivi dentro il tuo blog. Ha trovato una ragione di vita, o, treché un'identità: è un blogger.

(Ho un'altra obnoscione: non è che puoi chiamartene fuori, dire che chi legge il blog è - quasi - peggio di chi i blog li scrive, e poi fare un'argomentazione critica. Se vuoi parlarne, almeno passa una giornata a navigarci in mezzo. Superati il disagio che ti provoca la sensazione di stare spiando nei diari privati da una disparità di lettori Lui più sfogorata nella sua stanzetta cablata, e bearsi dei (pochi) simili che vanno a consultare il suo blog. Ha trovato una ragione di vita, o, treché un'identità: è un blogger. (Ho un'altra obnoscione: non è che puoi chiamartene fuori, dire che chi legge il blog è - quasi - peggio di chi i blog li scrive, e poi fare un'argomentazione critica. Se vuoi parlarne, almeno passa una giornata a navigarci in mezzo. Superati il disagio che ti provoca la sensazione di stare spiando nei diari privati).

un ottimo film americano. L'Altro continua a fare la propria vita, a scrivere per vivere (nel senso di venire retribuito per farlo, e non per guadagnarsi la vita coi proventi della propria prosa), ad avere pensieri attuali. Lei continua a fare la propria vita, il che fa sì che sia quotidianamente occupata da pensieri e da attuali almeno recenti. Lui invece è sempre lì, l'hanno lasciato solo col suo blog, con quelle corone ormai vecchie di anni. Per fortuna esistono i blog, perché senno uno con tale predisposizione al rimuginamento rischiava di diventare un serial killer. Per fortuna esistono i blog, almeno così gli articoli che l'Altro scrive. Lui, nella sua stanzetta cablata - può constatarlo, ogni libro che l'Altro manda in libreria, Lui - nella sua stanzetta cablata - può constatarlo, ogni frustrazione causatagli dalle cor-



versale e quindi universalmente riconosciuti. Sì, ci sono. E la prima cosa che mi verrebbe da dire è che forse è il caso di trovare quella minoranza che fa una rassegna di stampa personalizzata e ragionata a nome diverso da quello con il quale s'indica la maggioranza che parla del proprio tinello cablato. Chiamate gli uni Pippo e gli altri Blog o viceversa, ma distinguetele! Oppure no. Lasciate perdere il tentativo di distinguere, perché comunque anche designando i più lucidi di loro dorme un blogger, uno che ventitré ore al giorno utilizza il proprio sito per rendere edotti i navigatori sull'ultimo saggio sui conservatori o sulla più brillante recensione al tal romanzo o sull'imminente uscita di un imperdibile disco, e alla ventiquattresima ora cede all'invito di un lettore che tra altri blog (pubblicazione, va da sé: quasi ogni blog è abilitato a ricevere e pubblicare commenti di altri blogger, mica si possono telefonare a casa, mica possono chiarsi fuori di loro senza coinvolgere l'unico cablato) di chi abbia diritto di dirsi di sinistra e chi no, chi abbia diritto di dire questo o scrivere quello, e scusa se non hai capito, ora ti spiego come dovrebbero fare quel giornale, e non si capisce perché un giornale non lo facciamo, ma uno vero, di carta, con un editore e un prezzo d'acquisto, da mettere sul mercato, confrontarsi con la

**AGENDA MIELI**  
Mettere sveglia per ascoltare il "Piano magna" con Concita Di Gregorio. E poi digiornolo. Letto libro di Adornato. Oltrismo non è terzismo. Non digiornolo. S.F. sereno. Fargli fare pace con Cossig. Assenza di dimagrire. Suscitare dibattito con Rina Gagliardi. Rossella porta a Crescenzone problematiche su finestra Pera. Efficace F. da Gad. Digiornolo. Pigi superati in ascolti Gad. Non ricordarglielo. A Gad.

di un altro, e vai a leggerli le loro opinioni gratuite. E non essere così piena di pretese, vi: lo sai come funziona coi cavalli donati, e a parte che mi pare già discutibile sindacare sugli hobby altrui - ognuno si fa le sue cose e mezzè che crede, e che fastidio di là - la gratulità è sempre stata un bonus, mai un aggravante.

C'è anche altro (e allora?)

Ora, diranno i miei piccoli lettori, un blog non è solo questo. Sì, anche quelli che si limitano a segnalare articoli, prese di posizione, avvenimenti. Quelli che non ti raciono così gli articoli che non ti interessano che non fanno riferimento in un linguaggio pressoché in codice a microscopici fatti che coinvolgono loro e un altro paio di blogger così tono di chi parla di eventi di portata uni-

OCCHI - Al Nord nuvoloso con possibili precipitazioni sui rilievi, forte vento di Bora in pianura e temperature in calo. Al Centro inizialmente nuvoloso con tendenza al miglioramento e temperature in calo. Al Sud instabile con temperature stazionarie.

DOMANI - Al Nord nuvoloso con deboli precipitazioni, temperature in calo e tendenza all'ulteriore calo. Al Centro e al Sud soleggiato con temperature in diminuzione.

Continuano quindi a chiamarli tutti blog, e non facciamo distinguere i solisti e moralisti stupidi, non fingiamo che dietro alla vere recensioni dei veri giornali non ci siano altrettanto corne dei recensori, altrettanti fatti personali più o meno accurati, tanto come gli altri, non fingiamo che le linee editoriali di cui si nutrono non siano a volte altrettanto deliranti di quelle di chi sta chiuso nel proprio tinello. Però almeno quelli firmano. Si espongono. I tristissimi recensori delle tristissime pagine culturali dei tristissimi giornali italiani sono degli embesditisti, in quanto a coraggio, rispetto al blogger che, nascosi dietro ai magnoli da Giuseppe Marmotta, vomitano veleno su chiunque. Tuttavia, anche nei tristissimi redattori con diritto (e obbligo) di firma e di assunzione di responsabilità delle proprie opinioni e delle proprie corne, si nascondono se non dei blogger di sicuro dei segaioli, ma di un giro, per credere, in una qualunque redazione durante una qualunque pausa pranzo: i computer abbandonati saranno più o meno tutti connessi a Google, e come frasi di ricerca ci saranno il nome e il cognome del titolare della scrivania, ansioso di vedere quanto volte il suo nome è apparso citato nella ricerca. Si tratta di un blog. Per obbligarlo con quanto verrà.

(Ho l'obnoscione finale: è chiaro che anche tu sei come loro. Che sei qui a sbrodolare parole non solo perché c'era un buco in pagina, ma anche - soprattutto - perché vuoi domani raggiungere il tuo record di evocazioni in corso di sé, cioè, volevo dire: di quella minoranza che fa una rassegna di stampa personalizzata e ragionata a nome diverso da quello con il quale s'indica la maggioranza che parla del proprio tinello cablato. Chiamate gli uni Pippo e gli altri Blog o viceversa, ma distinguetele! Oppure no. Lasciate perdere il tentativo di distinguere, perché comunque anche designando i più lucidi di loro dorme un blogger, uno che ventitré ore al giorno utilizza il proprio sito per rendere edotti i navigatori sull'ultimo saggio sui conservatori o sulla più brillante recensione al tal romanzo o sull'imminente uscita di un imperdibile disco, e alla ventiquattresima ora cede all'invito di un lettore che tra altri blog (pubblicazione, va da sé: quasi ogni blog è abilitato a ricevere e pubblicare commenti di altri blogger, mica si possono telefonare a casa, mica possono chiarsi fuori di loro senza coinvolgere l'unico cablato) di chi abbia diritto di dirsi di sinistra e chi no, chi abbia diritto di dire questo o scrivere quello, e scusa se non hai capito, ora ti spiego come dovrebbero fare quel giornale, e non si capisce perché un giornale non lo facciamo, ma uno vero, di carta, con un editore e un prezzo d'acquisto, da mettere sul mercato, confrontarsi con la realtà e poi si riparlano).

Di solito le persone mi chiedono: ma com'è Ferrara? Mi chiedono: ci crede davvero? Mi chiedono: ma avete litigato? Mi chiedono: ma cosa pensa di Berlusconi, davvero? E poi mi chiedono: ma non meno: quanto tempo metti a fare il blog? Rispondo in modi che non sto qui a dire, per non esibire piaggeria. A quelli del blog spiego che non ho un tempo in cui lo faccio. Quando leggo cose interessanti, o vedo cose interessanti, o penso cose che mi azzardo a ritenere interessanti, le scrivo. Ma quando scatta superare i dieci metri dietro al computer, la cosa non mi porta via molto tempo, alla fine. Di come faccio via altri blogger non so, anche perché sono ormai così tanti che qualsiasi giudizio li investa come categoria non ha senso di per sé.

Se ne accorge anche Giulia Soncini che ha avuto il coraggio di fare il primo e il più lungo articolo, e l'astuzia di prevenire le mie obiezioni. Che alla fine sintetizzerei suggerendo di sostituire la parola blog con la parola giornale, e vedrà Giulia che le scene evocate valgono lo stesso, anzi si moltiplicano. La mia non è una reazione corporativa, anzi si sono comparate i dieci metri dietro al computer e troveremo subito un attacco analogo forse contro i giornalisti da parte di bloggers (già capitato, assai) o contro i lattai da parte dei salumieri. Insomma, peggio che le scemenze c'è solo l'indignazione contro le scemenze. Peggio dei reality show c'è solo chi scrive editoriali contro i reality show, peggio dei telefonati ai cinema c'è solo chi si lamenta contro il telefonino al cinema, peggio del blog noiosi c'è solo chi ritiene di argomentare contro i blog noiosi.

Che esistono i blog noiosi - e sono davvero noiosi, ed esistono i blogger cretini ed egoistici (e Guà mi riterrebbe tra questi, se non fosse che il suo blog è un po' meno tranne me): solo che un bel chissà-negrega. Esistono nella misura - a occhio - in cui esistono giornalisti cretini ed egoistici, romanzieri cretini ed egoistici, politici cretini ed egoistici, cineasti cretini ed egoistici. La cretineria del blogger lascia tracce su tutto il mondo. E non si può fare nulla della delle altre categorie. Ed è vero che molti sono convinti, e per giunta lo negano altrozosamente, che gli spetterebbe la fama maggiore e non si sa perché: ma anche questo varrebbe per molti che quella fama l'hanno invece raggiunta - e non si sa perché fa - se questo non fosse avvenuto: e sarebbe bastato un po' di tempo per farli a malincuore. Noi comunque stiamo a insegnare con il nostro esempio che si diventa (un po') famosi per un leggero passo di vento. Se poi il mondo di Virzi ci crede, non sarei a scagliar pietre.

Luca Sofri  
www.ilfoglio.it/wittenstein

Difesa corporativa di Wittenstein: i difetti dei blog sono uguali a quelli dei giornali

Di solito le persone mi chiedono: ma com'è Ferrara? Mi chiedono: ci crede davvero? Mi chiedono: ma avete litigato? Mi chiedono: ma cosa pensa di Berlusconi, davvero? E poi mi chiedono: ma non meno: quanto tempo metti a fare il blog? Rispondo in modi che non sto qui a dire, per non esibire piaggeria. A quelli del blog spiego che non ho un tempo in cui lo faccio. Quando leggo cose interessanti, o vedo cose interessanti, o penso cose che mi azzardo a ritenere interessanti, le scrivo. Ma quando scatta superare i dieci metri dietro al computer, la cosa non mi porta via molto tempo, alla fine. Di come faccio via altri blogger non so, anche perché sono ormai così tanti che qualsiasi giudizio li investa come categoria non ha senso di per sé.

Se ne accorge anche Giulia Soncini che ha avuto il coraggio di fare il primo e il più lungo articolo, e l'astuzia di prevenire le mie obiezioni. Che alla fine sintetizzerei suggerendo di sostituire la parola blog con la parola giornale, e vedrà Giulia che le scene evocate valgono lo stesso, anzi si moltiplicano. La mia non è una reazione corporativa, anzi si sono comparate i dieci metri dietro al computer e troveremo subito un attacco analogo forse contro i giornalisti da parte di bloggers (già capitato, assai) o contro i lattai da parte dei salumieri. Insomma, peggio che le scemenze c'è solo l'indignazione contro le scemenze. Peggio dei reality show c'è solo chi scrive editoriali contro i reality show, peggio dei telefonati ai cinema c'è solo chi si lamenta contro il telefonino al cinema, peggio del blog noiosi c'è solo chi ritiene di argomentare contro i blog noiosi.

Che esistono i blog noiosi - e sono davvero noiosi, ed esistono i blogger cretini ed egoistici (e Guà mi riterrebbe tra questi, se non fosse che il suo blog è un po' meno tranne me): solo che un bel chissà-negrega. Esistono nella misura - a occhio - in cui esistono giornalisti cretini ed egoistici, romanzieri cretini ed egoistici, politici cretini ed egoistici, cineasti cretini ed egoistici. La cretineria del blogger lascia tracce su tutto il mondo. E non si può fare nulla della delle altre categorie. Ed è vero che molti sono convinti, e per giunta lo negano altrozosamente, che gli spetterebbe la fama maggiore e non si sa perché: ma anche questo varrebbe per molti che quella fama l'hanno invece raggiunta - e non si sa perché fa - se questo non fosse avvenuto: e sarebbe bastato un po' di tempo per farli a malincuore. Noi comunque stiamo a insegnare con il nostro esempio che si diventa (un po') famosi per un leggero passo di vento. Se poi il mondo di Virzi ci crede, non sarei a scagliar pietre.

Luca Sofri  
www.ilfoglio.it/wittenstein



# guia@diffida.blog

Guia Soncini ci prega di precisare quanto segue: "Domenica, mentre le persone perbene si occupavano della loro vita (facendo il cambio degli armadi, guardando 'Susanna' in tivvù), qualche povero infelice privo di una vita propria creava un blog a nome 'guiasoncini'. Ozioso lamentarsene (nelle cronache da Hollywood si legge continuamente di attrici che in tribunale combattono siti smutandati coi quali loro non hanno nulla a che fare e che però usano il loro nome, ed evidentemente questa è Hollywood, anche se nessuno ci aveva avvisato), ozioso precisare che il blog in questione è falso: non tanto per la prosa sciatta (ché forse, ove non retribuita, persino io potrei arrivare a scrivere così male) quanto per l'incapacità di creare alcunché che possa essere per un solo istante scambiato per apocrifo (consiglio a chi occupa attualmente le sue giornate ad aggiornare un blog a mio nome la lettura - certamente più divertente - di 44 falsi di Michele Serra: potrà se non altro ammirare l'altrui arte di scrivere-come-se-si-fosse-Tizio). Non darò mandato a un legale hollywoodiano di rintracciare il falsario, ma noto con piacere che la maggioranza dei blogger che visitano e commentano il sito non dubitano della sua veridicità: il mio sospetto circa la pochezza del loro acume era dunque fondato".

Ancora Guida sui blog

## Cliccaggio furioso in poveri pomeriggi senza brasato

Se solo sapessero com'è bello starsene sotto un piumino quando piove

Se loro sapessero com'è prezioso l'anonimato. Se loro sapessero che gusto c'è ad andare a sentir parlare D'Alema e a poterlo spiare inosservate perché non sei una marialatella e quindi nessuno sa che tu sei tu e nessun lattaio ti dice d'averti vista in televisione e nessuna fotografia somigliante o recente o valente la pena d'essere stampata t'immortala e nessuno ti disturba, se solo loro ne conoscessero il valore. Se loro sapessero che meraviglia sono gli aneddoti di Cameron Crowe nei suoi dvd, o le memorie di Martin Amis, o guardare il manzo che si brasa nel Barolo, se loro avessero una vita allora non potrebbero mai, ma proprio mai, aprire un sito a nome di qualcun altro e poi, per smentire la smentita, aprirne un altro ancora e dire che è il secondo quello falso, e retrodatarlo in modo che sembri aperto da prima e paia possibile che la smentita faccia riferimento al secondo, e da quel momento in poi darsi la pena di aggiornare due siti al gratuito prezzo di uno - tutti e due a nome di una tizia che neppure conoscono, neppure frequentano (perché altrimenti ne avrebbero di cose da scrivere, di ben più verosimili stupidaggini da plagiare, di esatti gusti da rubare) - cui probabilmente si aggiunge un sito a loro stesso nome da curare; non potrebbero farlo ma non per etica o copyright o decenza, non potrebbero farlo perché sembrerebbe loro un reato di lesa tempo libero, il loro stesso tempo libero, quello che potrebbero passare con quel brasato o quel disco o magari con un fidanzato sotto il piumino, che è davvero un modo sublime di trascorrere una domenica di pioggia.

Se loro sapessero riconoscere un originale da un falso distinguerebbero anche un apocrifo ben fatto da uno sciatto, e non starebbero lì a dire che poche storie, inutile lamentarsi, l'imitazione scrive come l'originale, quindi è inutile che l'originale ne prenda le distanze. Se loro sapessero come stanno le cose, al netto delle loro lusinghiere dietrologie, se immaginassero quanto condite di umanissime casualità e cialtronerie e improvvisazioni, verrebbe da ridere a loro per primi, nello scrivere che "il disconoscimento di maternità operato oggi da Guida Soncini sul Foglio rispetto al blog aperto due giorni fa su Splinder a suo nome è l'ennesimo giochino per confondere le acque, per brigare al confine tra vero e falso, tra reale e virtuale". Se loro non avessero visto tutta quella televisione non ciancerebbero così a vanvera di situazionismo, e il sillogismo che ne deriva è che la colpa è o di Ghezzi o di Freccero, ché son loro che hanno fatto di Guy Debord una popstar.

### La sindrome di Filippo Nardi

Se loro sapessero fare il brasato o scegliersi i dvd da tenere in casa per i giorni di pioggia tutto questo non sarebbe accaduto, certo. Se loro sapessero di avere un prezzo, se non si ostinassero a negare che se qualcuno ti paga per fare qualcosa significa che il tuo qualcosa un valore ce l'ha, altrimenti no, inizio e fine della questione: se scrivi gratis ti manca pochissimo, quasi niente, per essere tu a pagare per scrivere, per iscriverti a un corso di scrittura creativa che qualche ex caposervizio cultura tenga nella propria residenza estiva. Se loro sapessero come si fa, se solo facendo una ricerca su Google trovassero istruzioni precise su come cucinare il brasato o avere una vita propria, allora forse tutto si aggiusterebbe, forse a quel punto avrebbero persino un euro da spendere al mattino e non starebbero lì a cliccare furiosamente a mezzogiorno e un minuto sul sito di un giornale che dicono di disprezzare investendo i pomeriggi delle loro nonvite a commentare le parole di una tizia che dicono di avere in uggia.

Se loro sapessero la differenza che c'è, se loro non soffrissero della sindrome di Filippo Nardi, quello che diceva che lui lì in televisione era una persona vera con emozioni vere, se loro realizzassero che a nessuna persona di buon senso viene in mente di scrivere davvero i propri pensieri su un giornale, uno non è sincero nelle autobiografie, figuriamoci negli articoli di giornale, se loro sapessero che l'unica cosa che mi ha veramente rattristato di recente è il cattivo che alla fine del terzo "Matrix" dice a Neo "solo la mente umana poteva concepire una cosa così insipida come l'amore", se loro imparassero a tenersi care e segrete le "emozioni vere", invece di bramare per esse visibilità sui giornali, in tv o - in ultima ratio - persino su un blog.

**Guida Soncini**